



# NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **Avvenire**  
Inserito di



## Festa di Pentecoste Le celebrazioni nella Cattedrale

a pagina 2



## Caritas diocesana L'«Open day» in via dei Servi 18

a pagina 3

## Don Mantovani Fratello dei piloti L'omaggio

a pagina 4

## Storie dell'8xmille Solignano, è rinata la storica chiesa

a pagina 6

## Editoriale

### Così il Creato è ricongiunto al Creatore

DI GIULIANO GAZZETTI \*

La Chiesa si prepara a celebrare la solennità del Corpus Domini (19 giugno) e nelle nostre comunità si rinnova la tradizione della processione che percorre le strade del paese con canti e preghiere al Santissimo Sacramento. È una celebrazione di fede che riconosce come quel pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo presentato all'altare, per l'azione dello Spirito Santo, è diventato il Corpo di Cristo, il nutrimento che ci comunica la stessa vita del nostro Salvatore. Nell'Eucarestia, questo pane con "dentro" il lavoro viene convertito nel corpo di Cristo e questo è il grande passaggio nel quale la materia del mondo (la terra, il grano) attraverso il nostro lavoro ci viene ridonato come corpo di Cristo. Il lavoro torna a noi e ci costituisce corpo di Cristo: Chiesa che vive la vita come comunione. Così, il lavoro assorbito nel pane eucaristico diventa motivo di unione con Dio e con i fratelli. Fermarsi solo "sulla crosta" del pane significa guardare solo con gli occhi della carne, mentre guardare con gli occhi dello Spirito significa vedere il pane, vedere la terra, il grano, il lavoro dell'uomo, trovarsi nella preghiera della Chiesa, nell'assemblea dei santi e tenere nelle mani non solo un pezzo di pane, ma Cristo stesso. Da qui il senso cristiano del lavoro, il lavoro dell'uomo redento che fa del suo stesso lavoro quotidiano il "cibo" dell'unione con Dio. Nell'Eucarestia si compie il mistero della creazione cioè si scorge dove sta andando la terra, si intravede la direzione della materia, la sua vocazione così ben espressa in San Paolo: «La creazione attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa ... nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rom 8). Perciò, la creazione attende la manifestazione degli uomini come figli di Dio, perché nel sacramento la terra, la materia, torna ad essere ciò che era nella visione del Creatore alla creazione del mondo: motivo di unione con Dio e di dono tra le persone. Si può dire allora che «c'è un concetto cristiano del lavoro ... una vera vocazione di trasformazione del mondo, in uno spirito di servizio e di amore ai fratelli... un'autentica vocazione, una chiamata di Dio a costruire un mondo nuovo nel quale coabitano la giustizia e la fratellanza, anticipo del regno di Dio» (Giovanni Paolo II, 30/1/79). Una vocazione del lavoro che coincide con il fare la Chiesa di Cristo.

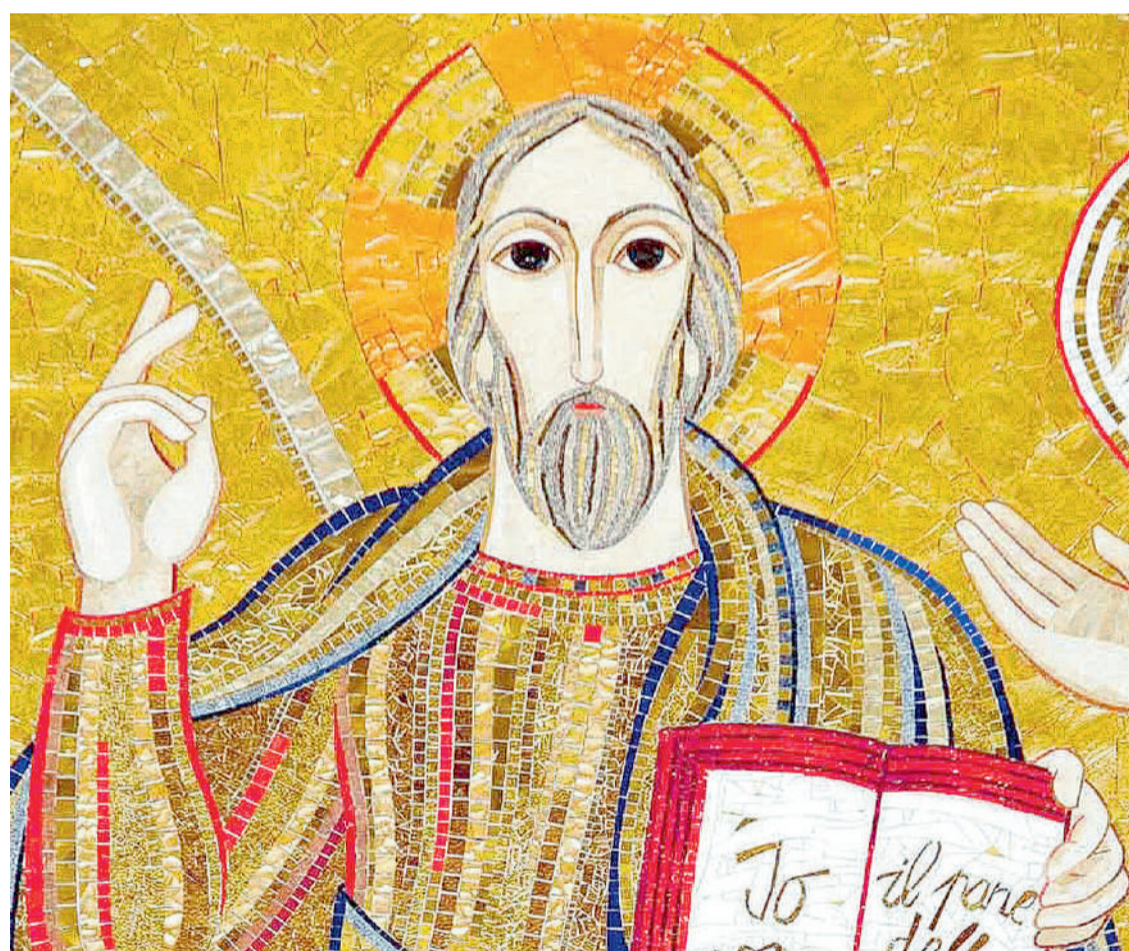
\* vicario generale

La solennità del Corpus Domini si rinnova giovedì 19 giugno con la Messa a Gesù Redentore

# Eucaristia, cuore della fede

DI FRANCO BORSARI \*

Una delle feste popolari più sentite dai modenesi è certamente la solennità del Corpus Domini. Con la riforma del Concilio Vaticano II essa ha preso il nome di solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo. Quest'anno la solennità si terrà giovedì 19 giugno, alle 20.30 nella chiesa parrocchiale di Gesù Redentore, e sarà presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci. Seguirà la processione per le vie adiacenti. La festa, istituita per tutta la Chiesa nel 1264, cominciò ad essere celebrata con particolare solennità a Modena a partire dal 1266. È sempre stata caratterizzata dalla processione eucaristica che prolunga la celebrazione della Messa e riafferma la fede eucaristica dei cattolici. Particolare sviluppo ebbe la processione eucaristica dopo la riforma protestante che negava la presenza eucaristica e il relativo culto. Così anche la Chiesa, nell'epoca della riforma, riaffermava la fede eucaristica con grandi, imponenti altari, cibori-tabernacoli solenni e carichi di espressività come si può apprezzare nella chiesa cittadina di San Bartolomeo retta dalla comunità dei Gesuiti fino al duemila. Il culto eucaristico si è espresso con le confraternite che curavano culto, ministero e gesti di carità. Di ciò va il merito a san Carlo Borromeo che volle la loro presenza in tutte le parrocchie. Infatti la confraternita del Santissimo Sacramento associava gli uomini che promuovevano il culto eucaristico, specialmente nella festa del Corpus Domini e con i tre o quattro giorni della Quarantore. Fino al Concilio Vaticano II, tutte le chiese delle città, parrocchiali e non, avevano le quarantore. Cominciava il Duomo, subito dopo le ceneri e si proseguiva per settimane nelle altre chiese e il popolo partecipava con l'Adorazione eucaristica silenziosa e composta. Culmine di tutto il culto eucaristico, fuori la Messa, oltre all'Adorazione, è la processione eucaristica. La solennità godeva di particolare venerazione anche da parte del clero che spesso veniva ordinato durante la festa o nei giorni successivi. Infatti tra il 22 maggio e il 22 giugno, periodo in cui può cadere la festa del Corpus Domini, ben oltre ottanta sacerdoti modenesi ricordano l'anniversario di ordinazione. In città non si ricorda l'uso dell'infiora-



La celebrazione eucaristica sarà presieduta dall'arcivescovo. Seguirà la processione per le vie adiacenti alla chiesa parrocchiale. In origine la festa fu vissuta in arcidiocesi dal 1266, due anni dopo la sua istituzione

Corpus Domini, Bologna, Cristo in Gloria. Il 19 giugno si celebra la solennità

ta, caratteristica dei monasteri cistercensi. Cioè un tappeto di fiori con composizione di simboli su cui passava solo il celebrante che recava il Santissimo Sacramento sotto artistici baldacchini ampiamente intarsiati, ornati e carichi di simboli eucaristici. Modena ebbe la illustre famiglia dei Tacconi di Spilamberto che realizzarono magnifici baldacchini specialmente nella seconda metà dell'ottocento e che spesso sono abbandonati in polverose soffitte se non alienati. C'erano pure delle chiese dedicate al Corpus Domini: una di esse è stata trasformata nella palestra della scuola Sigonio e l'altra è quella di via Tamburini, sede della scuola di Casa Famiglia, inaugurata il 16 febbraio 1941, ove è presente la congregazione delle suore Adoratrici del

Santissimo Sacramento. Il culto eucaristico ha portato i modenesi a convenire in Duomo, dove normalmente partiva la processione che percorreva la quadra della città distinguendosi ogni anno intorno a San Francesco, San Biagio, Sant'Agostino. Quando si faceva la quadra di San Domenico, l'arcivescovo, che portava il Santissimo sotto il baldacchino, entrava nel Cortile d'onore di Palazzo ducale e impartiva la Benedizione alla famiglia ducale, poi agli allievi dell'Accademia. I tempi cambiano, la riforma liturgica ha dato diverso slancio al culto eucaristico fuori dalla Messa. Resta la validità di riaffermare per le vie della città, anche in questo tempo, la fede eucaristica così bene espressa dai testi della liturgia del Corpus Domini, che la tradizione attri-

buisce a san Tommaso d'Aquino. La sequenza della Messa integrale, cantata prima della lettura evangelica, riafferma, in modo poetico canoro e sonoro, la fede della Chiesa nel mistero eucaristico. Pur in culture diverse, la festa del Corpus Domini ci richiama alla professione di fede eucaristica anche per le vie della città nelle quali l'uomo vive la sua processione laica per recarsi al lavoro o in vacanza su strade e autostrade. La prossima celebrazione eucaristica presso la chiesa parrocchiale di Gesù Redentore, vedrà le parrocchie della città, in unione con l'arcivescovo, proclamare la sua fede dentro e fuori dalla chiesa. Sarà un'occasione per sostare con Gesù che dice "Venite in disparte e riposatevi un poco".

\* sacerdote

## L'EVENTO

### L'organo ritrovato San Domenico

È tutto pronto per la prima presentazione pubblica dell'organo della chiesa di San Domenico recuperato dai danni del sisma del 2012. L'appuntamento si terrà sabato 21 giugno, dalle 21.30, nella chiesa con sede nel piazzale di San Domenico, con un concerto a cura dell'associazione "Amici dell'Organo - J. S. Bach" Aps in collaborazione con l'Ufficio diocesano Beni culturali e la Società San Paolo. I partecipanti saranno guidati dal maestro Davide Zanasi in ascolto di celebri brani del repertorio organistico. L'incontro si svolge nell'ambito della Festa della musica 2025 e sarà anche un'occasione per dialogare con giovani musicisti e scoprire da vicino l'affascinante meccanismo interno dello storico strumento. Realizzato 1960 dalla Ditta Ruffatti di Padova, l'organo è composto da 2.345 canne e articolato in tre corpi sonori - due collocati ai lati del presbitero e uno nascosto dietro l'altare maggiore - che lo rendono uno dei più grandi del territorio.

## Duomo, al via un nuovo percorso per le visite

Da martedì prossimo, il Duomo di Modena si prepara ad ampliare l'offerta culturale rivolta ai turisti e ai visitatori, aprendo regolarmente alle visite la sagrestia monumentale dipinta da Francesco Bianchi Ferreri nel 1507, con i dossali e il bancone intarsiati dai Lendinara del XV secolo e tele di Francesco Vellani e Bernardino Cervi. E non solo: per la prima volta - al di fuori delle celebrazioni del Patrono - sarà visibile il reliquiario del braccio di San Geminiano, conservato proprio in sagrestia. Il reliquiario datato 1667, in lamina d'argento sbalzato e cesellato, riproduce un braccio - nel dito indice è persino inserito un anello d'oro - e contiene una reliquia del Santo. Oltre alla sagrestia monumentale, sarà possibile visitare il "presbitero alto" della Cattedrale, a cui si accede dai due scaloni che fiancheggiano il pontile e l'ambone scolpiti dai Campionesi. Mentre l'abside meridionale, in direzione di Piazza Grande, contiene il bell'altare barocco del Santissimo Sacramento, sul lato opposto, verso la porta della sagrestia, si possono



La presentazione

ammirare da vicino due sculture notevoli - una Madonna col Bambino in marmo e un San Geminiano che salva il bambino in atto di cadere dalla Ghirlandina di Agostino di Duccio, del 1442 - e, sotto all'organo moderno, quattro tarsie con gli Evangelisti di Cristoforo da Lendinara (1477) e i relativi scranni in legno. L'abside settentrionale - in

direzione della Ghirlandina - contiene un polittico con l'Incoronazione di Maria, la Crocifissione e Santi di Serafino Serafini del 1385. Il presbitero superiore delimitato dalla recinzione duecentesca composta da colonnine binate, contiene l'altare maggiore, sorretto da sei coppie di colonne e da una centrale di scuola wiligelmica, a rappresentare gli Apostoli intorno a Cristo. Sotto il catino absidale dipinto a finto mosaico da Fermo Forti e Giuseppe Migliorini nel XIX secolo, si ammirano i bellissimi scranni del coro intarsiati da Cristoforo e Lorenzo da Lendinara (1465). La visita sarà arricchita da allestimenti temporanei di opere d'arte quali dipinti, manufatti, libri corali. Si potrà accedere al "presbitero alto" e alla sagrestia monumentale con il biglietto completo dei Musei del Duomo, oppure con un apposito biglietto dell'importo di 2 euro, che sarà scalato dal costo del biglietto dei Musei qualora il visitatore, dopo questo primo "assaggio", decida di visitarli integralmente.

(E.G.)



**MANZINI**<sup>®</sup>  
amministrazioni

BUILDING & PROPERTY MANAGEMENT

MIRANDOLA - MODENA - BOLOGNA - POGGIO RUSCO  
www.manziniamministrazioni.it



Il mandato missionario ai giovani

La Veglia di preghiera in Cattedrale con il Centro missionario diocesano. La riflessione dell'arcivescovo e le parole di don Baraldi, già in servizio in Canada

## Il mandato ai giovani in partenza

L'arcivescovo Erio Castellucci ha impartito il mandato missionario ad Alice Soncini, in partenza verso il Madagascar, e agli altri giovani che si preparano a vivere un'esperienza missionaria estiva in diversi Paesi, tra cui Brasile, Filippine, Sri Lanka e Zimbabwe. Il mandato è stato conferito in occasione della consueta Veglia di preghiera, tenutasi in Duomo la sera di sabato 7 giugno. L'arcivescovo ha ringraziato i presenti per «la preghiera e la meditazione comune» e dedicato la sua riflessione alla «sete che Gesù chiede di esprimere» nel Vangelo. «Lui non ha invitato solamente noi a esprimere la nostra sete, ma ha espresso la sua sete dicendo nella croce: "Ho sete"», ha osservato l'arcivescovo, «e un giorno ci dirà: "Ho avuto sete e mi hai dato da bere"». Monsignor Castellucci ha anche parlato della sete di libertà

dei popoli che «vivono nella dittatura, nell'oppressione». «Probabilmente anche spesso noi viviamo nei lacci del peccato, della tristezza e dell'egoismo», ha aggiunto l'arcivescovo commentando che «nel mondo c'è tanta sete di pace, ma c'è anche l'arsura della guerra che lo sta avvolgendo». L'appello è quello di riscoprire la pace «che nasce nell'intimo e che solamente il Signore può dare». Nello stesso tempo vi è anche una «sete di giustizia» che è tra le beatitudini. «È importante avere fame e sete di giustizia», ha detto l'arcivescovo, mentre sottolinea che «la maggior parte degli abitanti del pianeta ha questo anelito, in quanto vive le ingiustizie sulla pelle». Ma per l'arcivescovo «tutti dobbiamo avere fame e sete di giustizia», prendendo a cuore la situazione degli ultimi. «Tutta questa sete che a volte ci brucia

la gola è anche una sete di Dio», ha aggiunto citando le parole pronunciate da Giovanni Paolo II nel corso del Giubileo del 2000: «In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare». Durante la Veglia don Luca Baraldi, rientrato dal Canada, ha condiviso la sua testimonianza. «Chi sa vivere il tempo presente come luogo e lo spazio in cui il regno di Dio è qui, è vicino» è capace «quasi spontaneamente di condividere», ha detto don Baraldi mentre ripercorreva alcuni aneddoti con gli ultimi.



L'arcivescovo conferisce il mandato a Soncini

Pentecoste  
L'omelia  
pronunciata  
in Duomo

Monsignor Castellucci: «Solo lo Spirito, l'amore di Dio, può far risuonare il Vangelo nel cuore di ciascuno»

DI ERIO CASTELLUCCI \*

Erano Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, e altri undici popoli, ad ascoltare gli apostoli il giorno di Pentecoste. Erano ebrei e simpatizzanti da tutti le parti dell'impero romano, quelli che come ogni anno accorrevano a Gerusalemme per le grandi festività. Tanti popoli differenti, e ciascuno li sentiva parlare nella propria lingua: eppure gli apostoli parlavano solo una lingua, l'aramaico, la lingua stessa di Gesù, il dialetto comune nella Palestina del tempo. Che miracolo è questo? Qualcuno lo chiama il miracolo delle lingue, perché diciassette popoli diversi sentivano parlare contemporaneamente la loro lingua; in realtà è il miracolo delle orecchie, perché la differenza non sta nella lingua da cui parte il messaggio, ma nelle orecchie di chi lo ascolta. Questo miracolo esprime il significato della Pentecoste cristiana. Per gli ebrei, come sappiamo, era una grande festa, detta anche "delle Settimane" perché si celebrava dopo sette settimane dalla Pasqua. La Pasqua era il memoriale della liberazione dall'Egitto, mentre la Pentecoste era il memoriale della consegna delle due tavole dei comandamenti da parte di Dio a Mosè sul Monte Sinai. Per gli ebrei la Pentecoste era quindi la festa della Legge, le dieci parole, ritenute dagli israeliti il dono più grande di Dio al suo popolo, un vero e proprio atto d'amore, al quale era necessario corrispondere in due modi: amando Dio (i primi tre comandamenti o prima tavola della legge) e amando il prossimo (gli altri



Celebrazione di Pentecoste in Duomo

# L'amore di Dio, dono universale

sette comandamenti o seconda tavola). Anche la Pentecoste cristiana è la festa del più grande dono di Dio, lo Spirito Santo, che rende sempre attuale quanto accaduto cinquanta giorni prima a Pasqua, con la risurrezione di Gesù dai morti. Ma al posto di due tavole di pietra, per noi cristiani c'è un fuoco che scalda i cuori. Con questo dono, lo Spirito Santo, non ci vengono dati dei nuovi comandamenti, ma ci viene dato il comandamento nuovo, cioè una certezza che precede tutti i comandamenti: la certezza che Dio ci ama, che il suo amore, lo Spirito Santo, precede ogni nostra risposta. Questa è la nuova legge, che non fa leva sulla nostra volontà di amare, ma sulla nostra gratitudine perché Dio ci ama per primo. I comandamenti della nuova

legge, scritti nelle tavole di carne dei cuori e non nelle tavole di pietra del Sinai, nascono proprio dalla riconoscenza a Dio per il suo amore. Per noi osservare i comandamenti, come ci ha detto Gesù nel Vangelo appena proclamato, non è altro che riconoscere la bellezza di essere amati da lui. Non è quindi attraverso i nostri sforzi di volontà che conquistiamo il cuore di Dio, ma è attraverso l'accoglienza del suo amore, che riscalda i nostri cuori. Amare Dio e il prossimo non può essere per noi questione di dovere: è questione di gratitudine, di riconoscenza. La Pentecoste cristiana è così la festa dell'unico interprete in grado di trasformare il messaggio di Gesù in un annuncio che ciascun popolo

può udire nella propria lingua; solo lo Spirito, l'amore di Dio, può far risuonare il Vangelo nel cuore di ciascuno, rendendolo vivo, accendendo l'amore tra di noi. È l'amore la lingua veramente universale, capace di tradursi in tutte le lingue del mondo. Come sarebbe bello se oggi tutti i cristiani del mondo potessero dire, ascoltando il Vangelo: "Siamo ebrei, palestinesi, ucraini e russi, abitanti del Myanmar e del Sudan" ... e delle decine di paesi in guerra, e risuonasse tra di noi l'invito alla pace. Che lo Spirito Santo illumini il cuore di tutti: di chi scatena le guerre e di chi ne è vittima, di ciascuno di noi: perché ogni essere umano avverta che l'unica lingua capace di assicurare un futuro degno è l'amore.

\* arcivescovo

## L'AGENDA

### Appuntamenti del vescovo

Eventuali modifiche su [chiesamodenanonantola.it](http://chiesamodenanonantola.it)

#### Oggi

Alle 11 a Marzaglia: *Cresime*  
Alle 15 nella parrocchia di Campogalliano: *incontro conclusivo Ordo Virginum*  
Alle 19 in Duomo: *Messa Opus Dei*  
Alle 20.30 nella chiesa parrocchiale San Vito: *celebrazione dei 200 anni di ricostituzione della parrocchia*

#### Domani

Alle 18 a San Domenico: *convegno "I miracoli di Lourdes"*

#### Martedì 17 giugno

Alle 9: *Assemblea Cei e incontro con papa Leone XIV*

#### Mercoledì 18 giugno

Alle 9 da remoto: *presidenza Cei*  
Alle 20.30 a Limidi di Soliera: *incontro con famiglie Eorté*

#### Giovedì 19 giugno

Alle 9 alla Città dei ragazzi: *Giubileo diocesano Oratori*  
Alle 20.30 nella chiesa parrocchiale di Gesù Redentore: *Corpus Domini Cittadino*

Da venerdì 20 a lunedì 30 giugno  
*Viaggio in Brasile*



Chiesa di Campogalliano

### APPUNTAMENTO

#### San Domenico, Beata Vergine di Lourdes Domani l'incontro di riflessione

Domani sera l'arcivescovo Erio Castellucci presiederà la Messa nella chiesa di San Domenico. La celebrazione eucaristica, che si terrà alle 18, sarà seguita dall'incontro di riflessione "Il miracolo di Lourdes", che si svolgerà sempre a San Domenico. L'appuntamento prenderà il via con il saluto di monsignor Castellucci e proseguirà con la relazione di Alessandro De Francis, medico responsabile dell'Ufficio delle constatazioni mediche di Lourdes. Modererà l'intervento don Riccardo Fangarezi, responsabile dell'Ufficio diocesano per le Cause dei santi. L'evento si svolgerà con il patrocinio dell'arcidiocesi e della Società di San Paolo.

## Il seminario biblico regionale

Dal 10 al 13 luglio si terrà la seconda edizione al Centro Tabor. Il programma a partire dal Vangelo di Matteo. L'evento "Il Vangelo in piazza"



Il Centro Tabor

Il Centro Tabor di Gaiato, situato nel cuore dell'Appennino, ospiterà la seconda edizione Seminario Biblico Regionale organizzato dal settore apostolato biblico dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Ufficio catechistico regionale. L'iniziativa, che si svolgerà dal

10 al 13 luglio è rivolta a catechisti, operatori pastorali e appassionati della Sacra Scrittura. Nell'opportunità sarà approfondito il Vangelo di Matteo, protagonista dell'anno liturgico 2025-2026 (anno A). Il programma si alterna in momenti di studio, meditazione, condivisione e

fraternità. La formazione sarà condotta da biblisti della regione. Oltre alle lezioni frontali si terranno attività all'aperto tra le colline dell'Appennino. Sarà quindi l'occasione per visitare luoghi significativi del territorio. Il seminario prenderà il via la sera del 10 luglio con un'introduzione alle nozioni e del Primo Vangelo, affidata a fratel Maurizio Guidi, che presenterà la figura del Messia, l'Emmanuele. Successivamente, nella serata di sabato 12 luglio, a Monteobizzo, è previsto un evento pubblico intitolato "Il Vangelo in piazza", mentre la domenica si concluderà con una plenaria e la celebrazione della Messa.

## La Novena tenutasi al Murazzo

Quest'anno la scelta è ricaduta sulla chiesa dedicata alla Vergine. L'esperienza in un'oasi di preghiera e la devozione rinnovata dei partecipanti



Santuario del Murazzo

DI GIORGIO MAI

Per la prima volta la scelta del luogo per la Novena diocesana di Pentecoste è caduta sul Santuario della Beata Vergine del Murazzo. Questa chiesa - per posizione, struttura architettonica e vicende legate alla venerata immagine che qui si conserva - è sempre stata considerata un'oasi adatta alla preghiera, soprattutto quella personale. E questi nove giorni lo hanno confermato. Sono venuti in tanti: chi aveva il compito di guidare le varie ore di Adorazione eucaristica (movimenti, associazione, parrocchie), ma anche tanti fedeli in modo autonomo (da soli o in piccoli gruppetti), i sacerdoti che hanno celebrato le varie eucaristie, i diaconi ed i ministri.

Sintetizzerei questi nove giorni con tre parole: fede, collaborazione e accoglienza. Lo può testimoniare chi ha vissuto da vicino e per un tempo prolungato lo scorrere delle giornate. Di questo ringraziamo il Signore e Maria Santissima, padroni di casa, per avere tenuta dritta la barca. Altri ringraziamenti vanno ai singoli partecipanti che hanno sostato in preghiera davanti al luminoso ostensorio, qualcuno anche più del tempo programmato: mai Gesù è stato lasciato solo. Tanti poi hanno compiuto il cammino giubilare allestito lungo il perimetro interno della chiesa. L'ultimo, ma non meno importante ringraziamento va a quanti hanno contribuito, in diverse forme (tanti nell'ombra), all'ottimo risultato di questo evento.

Tra scienza e tecnica  
di Andrea Roli

## Umani e robot, quale coesistenza. Le prospettive



Quando negli anni ottanta dello scorso secolo c'era chi preconizzava un futuro tecnologico caratterizzato dalla diffusione dei computer, forse era difficile immaginare un'estensione capillare come quella dei telefoni cellulari (che ora sono computer molto più potenti dei primi "home computer" dell'epoca). Analogamente, già da anni c'è chi immagina un futuro in cui i robot avranno la stessa diffusione dei computer. Già adesso robot con varie caratteristiche sono utilizzati nell'industria, in medicina, in agricoltura, nell'esplorazione di ambienti

ostili (per esempio, fondali marini, aree colpite da un terremoto, addirittura il pianeta Marte), nel primo soccorso a persone infortunate in montagna, nell'assistenza domestica e persino in eventi teatrali. Non siamo ancora immersi in una realtà pervasa da robot, ma è verosimile che questo accada in un prossimo futuro. Non temo che queste tecnologie possano un giorno prendere consciamente il controllo della società, ma temo piuttosto che il loro uso, se guidato da considerazioni acritiche e prive di valori, possa impoverire le relazioni e la società. È quindi importante che, oltre alle

ricerche e agli sviluppi tecnologici, vi sia spazio per studi sulle relazioni tra esseri umani e robot, ambito che è denominato robotica sociale. Quest'area di ricerca è attualmente molto attiva e coinvolge varie discipline, tra le quali la filosofia, le scienze cognitive, la psicologia, l'antropologia e la biologia. La robotica sociale studia come realizzare i robot in modo tale che l'interazione tra loro e gli esseri umani sia semplice ed efficace. Per fare ciò, la robotica sociale supporta lo sviluppo di robot con comportamenti e meccanismi di interazione con l'ambiente e gli utenti che siano il più possibile ben definiti e appropriati al

contesto. Inoltre, essa studia anche come noi reagiamo e ci comportiamo in presenza di robot. Questo serve ovviamente a progettare robot con i quali la relazione sia semplice e funzionale. Inoltre, questi studi possono dare un grande contributo alla comprensione del comportamento umano, dell'intelligenza naturale e delle emozioni. Per esempio, per fare sì che la nostra interazione con un robot dalle sembianze umane sia positiva e funzionale, occorre capire quali siano gli elementi che ci avvicinano al robot e quali invece ci allontanano. Gli antropologi hanno

osservato che un robot troppo somigliante ad un essere umano può indurre paura e allontanamento, mentre un robot che sia chiaramente percepito come dissimile da un essere umano è invece normalmente accettato. Le possibili future applicazioni dei robot sono innumerevoli (e non predicibili) e ci offrono anche l'occasione per comprendere meglio noi stessi. Questi sviluppi della tecnologia saranno positivi per la società se la direzione delle ricerche sarà guidata da esperti di vari settori, aperti al dialogo e alla collaborazione. E forse questa è la sfida più impegnativa.

L'Open day al Centro Papa Francesco  
Il percorso nei laboratori di via dei Servi 18  
Il luogo accoglie venti ospiti, e propone iniziative frequentate da centinaia di persone

# «Le chiavi agli ospiti Da qui la vita riparte»

L'arcivescovo:  
«Qui l'esistenza  
di ciascuno  
è unita all'altro»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Chiavi in mano, dopo aver letto e firmato insieme il patto di corresponsabilità. Con questo gesto prende il via il percorso di autonomia di ogni ospite presso il Centro Papa Francesco, con sede in via dei Servi 18. «La fiducia è fondamentale», assicurano gli operatori di Caritas diocesana, sottolineando che «la responsabilità è il primo passo perché ciascuno possa riprendere in mano la propria vita. E questo vale per tutti, anche dopo le cadute più tortuose». Il Centro ha aperto le sue porte nel 2018, con il progetto 8xmille "Legami che liberano" ed è attualmente convenzionato con il Comune di Modena. Il luogo, intitolato a papa Francesco, s'ispira al magistero di chi nel 2017 ricordava che «i poveri non sono un problema: sono una risorsa a cui attingere per accogliere e vivere l'essenza del Vangelo». Attualmente il Centro Papa Francesco è abitato da venti ospiti. Altre cento persone prendono parte ai diversi laboratori - sartoria, artigianato, cucina - e alla scuola di italiano "Penny Wirtton". Altro elemento che ha ispirato la nascita del Centro è stata la lettera pastorale scritta dall'arcivescovo Erio Castellucci nel 2017, il quale auspicava «una coraggiosa apertura ad esperienze nuove, in particolare verso quelle povertà che non sono ancora divenute oggetto di cura



A sinistra, il momento introduttivo dell'Open Day al Centro Papa Francesco di via dei Servi 18 con ospiti, operatori, volontari e altre persone. A destra il momento conviviale tenutosi nel cortile del Centro Papa Francesco



comune». Lo stesso monsignor Castellucci è intervenuto venerdì 13 giugno all'Open day, dal titolo "Io c'entro", iniziato nella chiesa di San Bartolomeo e proseguito nei

locali di via dei Servi 18. «Io c'entro è il contrario di "io centro", ha detto monsignor Castellucci spiegando che «purtroppo molti si sentono al centro, ruotano attorno a sé stessi e ragionano solo alla

prima persona al singolare». L'arcivescovo ha anche ricordato che «papa Francesco, il titolare e ora il protettore del Centro a lui dedicato, ha parlato di "globalizzazione

dell'indifferenza" come male del nostro tempo. Allora: "io c'entro", invece, è un altro modo per dire "I care", mi interessa, sono coinvolto». Per monsignor Castellucci è questa «la differenza tra il

buon samaritano e agli altri personaggi della parabola, il sacerdote e il levita, che guardano e passano oltre». «Le centinaia e centinaia di persone che in questi dieci anni sono passate dal Centro, o vi abitano e vi operano tuttora, hanno scelto di intrecciare la loro vita con altri», ha ribadito l'arcivescovo, «non allora "io centro", ma "io c'entro". Oggi siamo chiamati tutti a dire, rivolti al cielo: "C'entro, papa Francesco!". Dopo la riflessione dell'arcivescovo i presenti hanno partecipato a una visita guidata del Centro, nella quale sono stati illustrati i diversi laboratori. All'Open day era presente anche Roberto Zanoli, il presidente della cooperativa sociale "Eortè", l'ente partner di Caritas diocesana che ha illustrato il laboratorio gastronomico che si svolge nella Casa circondariale Sant'Anna. L'incontro si è concluso con un momento conviviale curato proprio da Eortè insieme all'associazione "Venite alla festa".

### LE VOCI

Otto anni di attività, e tante proposte. Dalla sua apertura, nel 2018, il Centro Papa Francesco ha ospitato diversi servizi e laboratori, strutturali e continuativi, grazie al determinante ruolo del volontariato: la Scuola di italiano "Penny Wirtton", gestita da 40 volontari e che accoglie circa 60 studenti settimanalmente. «Da quando sono qui non mi sento più sola», ha raccontato Sabina, studentessa del Pakistan che frequenta la Penny Wirtton. «Con i volontari sto imparando molto, e sono fiduciosa». Il Centro accoglie anche la sede provinciale della San Vincenzo de' Paoli; il Centro di Giustizia Riparativa "L'Anfora"; e il progetto di Intrecci comunitari, con un nutrito gruppo tra le venti e le trenta donne che partecipano a laboratori di cucina e sartoria. Inoltre, proprio lo scorso anno, è nata un'innovativa biblioteca partecipativa, gestita da giovani adolescenti. A questi servizi si aggiungono

## I poveri, veri protagonisti della comunità

laboratori di cucina a rotazione mensile, con l'obiettivo di favorire la partecipazione di circa 10 ragazzi diversamente abili. «Le parole e le azioni di Papa Francesco sono state per Caritas diocesana un riferimento e un aiuto costante per aprirci a una più profonda comprensione dei fenomeni sociali», racconta il responsabile del Centro di accoglienza Massimiliano Ferrarini, spiegando l'importanza di rivolgersi ai poveri «come soggetti teologici. Non solo dei destinatari di servizi ma coloro che hanno posto privilegiato nel popolo di Dio,

capaci di testimoniare un autentico incontro e dialogo verso l'amicizia sociale». Parole che trovano d'accordo Antonio - nome di fantasia - uno dei detenuti che frequentano il Centro Papa Francesco nell'ambito della convenzione tra arcidiocesi e Casa circondariale Sant'Anna. «La nostra paura più grande è allo stesso tempo la nostra felicità: uscire da qua», racconta Antonio, che non nasconde il timore di «scontrarsi con la società ormai poco sensibile, sempre di corsa, con la tendenza ad etichettare tutto e tutti». Antonio usa parole semplici, ma efficaci, per ricordare che i detenuti non sono «dei poco di buono ma soprattutto persone». E ringrazia Caritas ed Eortè per «aver reso possibile questa avventura, questa iniziativa, non solo perché ci ha permesso di imparare un mestiere ma soprattutto ci ha permesso di sentirci liberi, almeno per qualche ora».

## Camposanto, l'ecologia integrale con gli studenti

Le ricadute della Fast Fashion sull'ambiente e sul prossimo. L'attività di "Intrecci di fili", Missio Modena e parrocchia

DI GIANLUCA SFERRUZZA  
E CLAUDIA VANDELLI

«La bellezza dello scarto» è un workshop nato dalla collaborazione tra la Caritas parrocchiale di Camposanto e la sartoria sociale "Intrecci di Fili", attiva presso il Centro Papa Francesco, in via dei Servi 18 a Modena. L'esperienza del workshop si è inserita nel progetto "Laboratori di fraternità", proposto alle classi terze della scuo-

la secondaria del Comune della Bassa modenese. Ispirandosi ad un quadro di Kandinsky, i ragazzi hanno realizzato opere d'arte con loro capi di abbigliamento in disuso e avanzi di tessuto, altrimenti destinati a diventare rifiuti. Tagliando e risassemblando scarti, i giovani hanno costruito bellezza, dando forma alla loro creatività; esercitando la manualità fine hanno sperimentato che l'arte ha la forza di orientare il pensiero e il corpo verso il bello. L'incontro, preceduto qualche settimana prima da un'attività svolta in classe con gli operatori di Caritas parrocchiale e del Centro missionario diocesano, è stato occasione per riflettere sul fenomeno della fast fashion (moda veloce), un modello di produzione e consumo nell'industria dell'abbigliamento che si con-

centra sulla rapidità e sulla bassa qualità dei capi, spesso a discapito della sostenibilità sociale e ambientale. La piccola mostra allestita nei locali della parrocchia ha permesso di riflettere sulle enormi ricadute ambientali e sociali di uno stile di vita che coinvolge ciascuno di noi. Sai cosa c'è dietro ad una semplice maglietta in cotone? 2.600 litri d'acqua, 90 grammi di fertilizzante e 50 di pesticidi, 500 grammi di combustibili fossili, 2,7 chilogrammi di anidride carbonica, diritti calpestati e solo 18 centesimi per il lavoratore che l'ha prodotta. Tutto è interconnesso perché ogni nostra scelta ha ricadute sull'ambiente e le persone che abitano il nostro stesso pianeta; «Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione cul-

turale» (papa Francesco, *Laudato si'*, n. 139) che rimetta l'uomo e la sua dignità al centro delle nostre scelte. Si può invertire la tendenza iniziando a seguire alcune semplici regole: acquista solo ciò di cui hai veramente bisogno, leggi l'etichetta, preferisci le fibre naturali a quelle sintetiche, ricorda: se costa troppo poco qualcuno ci rimette, compra abiti usati, acquista da marchi di moda che tutelano i lavoratori e l'ambiente, dai nuova vita a ciò che non usi. «La bellezza dello scarto» si è posto come piccolo progetto di animazione alla carità e alla cura per passare «dalla cultura dello scarto alla cultura dell'armonia» (papa Francesco), cercando di dare valore anche a ciò che sembra averlo perduto. Il workshop è stato possibile anche con la collaborazione della Sartoria

Camposanto: il workshop «La bellezza dello scarto» realizzato dalla Caritas parrocchiale con "Intrecci di fili" e Missio Modena



sociale "Intrecci di Fili", realtà nata dall'ascolto delle donne giunte al Centro Papa Francesco di Caritas diocesana e a cui è stato dedicato un luogo specifico e accogliente. La sartoria oggi vede coinvolte delle donne, prevalentemente migranti, che vivono momenti di difficoltà o fragilità; è un luogo in cui prender-

si un tempo per sé stesse, curare le relazioni e alimentare i propri desideri, per lasciare fuori la quotidianità familiare e apprendere le tecniche base della sartoria, mettendo in luce le proprie risorse. Inclusione, riciclo, lotta allo spreco, relazioni e diffusione sul territorio, sono punti fermi dell'attività della sartoria.

# Figlie della Provvidenza, verso i due secoli di vita

DI CHIDINMA ONYEZIRI \*

Sarà inaugurato il cammino triennale verso il bicentenario della Congregazione Figlie della Provvidenza per le sordomute, che ricorrerà nel 2028. Il cammino prenderà il via domenica 21 giugno, alle 11, con la celebrazione eucaristica presso la chiesa di San Domenico e il pranzo di beneficenza all'Istituto Figlie della Provvidenza in corso Cavour 54. Il momento del pranzo sarà accompagnato da musica dal vivo con bongo e lotteria solidale. Successivamente si terrà una visita guidata all'interno dello storico istituto. La giornata di solidarietà e

condivisione sarà finalizzata al sostegno della costruzione di un convitto nella diocesi nigeriana di Orlu, che accoglierà bambini e ragazzi sordi già seguiti dalla Congregazione. Per partecipare è possibile rivolgersi ai contatti telefonici 351 135 94 78, 380 211 28 22 oppure 388 325 41 07. Quanto alla Congregazione: la sua storia ebbe inizio nel 1828, quando il sacerdote Venerabile Servo di Dio, Don Severino Fabriani, ispirato da Dio, fondò la nostra famiglia religiosa "Figlie della Provvidenza per le Sordomute" con carisma particolare, missione e desiderio di rinnovare il

**Al via il cammino triennale per i duecento anni della Congregazione. Il progetto: una casa per bambini in Nigeria**

miracolo di Gesù che fa "udire i sordi e parlare i muti" (Mc 7,37). L'intento di rispondere alle esigenze educative preoccupanti delle ragazze sorde dell'epoca era la priorità per il Fabriani. «Quest'opera meravigliosa esige per essere tramandata, un lungo studio e una lunga disciplina - diceva lo stesso Fabriani -. Ed ecco

l'importanza di affidarla a religiosi Istituti, affinché non muoia essa con l'individuo che la professa, ma viva perenne e s'accresca». Oltre ai tre Consigli Evangelici, comuni a tutte le Congregazioni religiose, le Figlie della Provvidenza emettono un quarto voto, e cioè la carità verso i sordi. Così lo ha voluto il fondatore, impegnando le suore a dedicare la propria vita all'istruzione, all'educazione, e al servizio dei fratelli Sordi, senza distinzione di credo, razza, età e lingua. Inoltre, Fabriani ha scelto anche il simbolo del pellicano che riveste un profondo significato: il dono incondizionato delle Figlie

sordomute, espresso appunto nel voto di carità. Il simbolo incarna infatti i valori di dedizione e sacrificio che guidano la missione della Congregazione nel servire le persone sordomute. Le Figlie della Provvidenza sono quindi fedeli al carisma e all'apostolato del fondatore, le Figlie della Provvidenza si dedicano soprattutto alle persone con problemi di disabilità uditiva attraverso la scuola e la pastorale, promuovendo la loro dignità umana e cristiana. La Congregazione si è estesa anche in Brasile, Sri Lanka e Nigeria, dove tuttora è operativa.

\* consacrata



Severino Fabriani

Sarà visitabile fino al 22 giugno la mostra "motori fenomenali" a cura di Alessandro Rasponi, che dedica un'apposita sezione alla memoria di don Sergio Mantovani

# L'omaggio al cappellano dei piloti

**Cinquant'anni di scatti, carteggi in ricordo dell'amato sacerdote**

DI CLELIA FONTANA

Resterà aperta fino a domenica 22 giugno la mostra "Motori fenomenali - Le corse automobilistiche a Modena dal 1920 al 1970 nei quadri di Alessandro Rasponi", inaugurata giovedì 5 nella chiesa San Carlo (in via San Carlo 5) alla presenza del vicario generale Giuliano Gazzetti, del sindaco di Modena Massimo Mezzetti e di altre personalità. La mostra contiene ventotto quadri di grande formato che raccontano le corse automobilistiche nel periodo fra il 1920 e il 1970. Vi è anche una sezione dal titolo "Omaggio a don Sergio Mantovani - Il cappellano dei piloti (1927-2018)", che contiene una raccolta di documenti, fotografie, testimonianze e materiali utili a ricostruire la vita di un sacerdote che è stato punto di riferimento nel mondo delle corse, guidando umana e spiritualmente un'intera generazione di piloti. La mostra è visitabile da martedì a domenica, dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20. Nato il 27 aprile 1927 don Mantovani è originario di Magreta di Formigine, dove il padre commerciava in granaglie. Dopo avere frequentato il Seminario vescovile negli anni Quaranta del Novecento, viene ordinato sacerdote nel 1953 e mandato già nel 1957 come vice-parroco nella parrocchia modenese del Santissimo Crocifisso - Santa Caterina, nel quartiere della Crocetta. Un quartiere periferico sorto nella seconda metà dell'Ottocento, a nord della linea ferroviaria nazionale, costituito dalle prime grandi manifatture e fabbriche locali e dagli edifici residenziali precedentemente abitati da operai provenienti da altre regioni, in particolare dal meridione. Il 7 marzo 1967 si insedia come parroco nella medesima parrocchia dove vi rimane sino alla morte avvenuta nel 2018. La figura di don Sergio Mantovani è molto nota sia nel mondo cattolico e cittadino per la sua attività parrocchiale, sia nel mondo dell'automobilismo. Come

parroco ha realizzato intorno alla chiesa e agli edifici parrocchiali una serie di servizi, tra cui la scuola materna, la struttura per anziani, la palestra di quartiere. Opere realizzate grazie anche al contributo generoso dei piloti e delle case automobilistiche con i quali era costantemente in contatto. Il 1° giugno 1953 è stato nominato cappellano dei meccanici Maserati dall'allora arcivescovo. Nello stesso anno, come viceparroco della parrocchia del Santissimo Crocifisso - Santa Caterina si trovò a frequentare Enzo Ferrari, originario del medesimo quartiere. Le frequentazioni con il mondo dell'automobilismo e con Ferrari in particolare si intensificarono al punto di riconoscere don Mantovani come "il cappellano dei piloti". Ne parlerà durante un'intervista rilasciata alla trasmissione "A sua immagine" di Tv2000, nella quale, pur ammettendo la «difficoltà di ricordare tutti i piloti incontrati in cinquant'anni di sacerdozio» il sacerdote racconta di aver «conosciuto la loro umanità e anche la loro cordialità». Nell'occasione don Mantovani ha raccontato di essere salito anche sulle vetture di Formula 1, destando preoccupazione nello stesso arcivescovo: «Ma se scoppia un pneumatico?», mi disse. E io risposi: «Andrò in paradiso per la scorciatoia». Il suo ministero con i piloti consisteva nel far «apprezzare loro la vita», commentò allora ricordando un aneddoto con lo stesso Ayrton Senna, che gli confidò: «Da quando leggo il Vangelo do meno importanza a quello che dicono gli altri». Per volontà di don Sergio Mantovani, nel 1972 è stata installata nel cortile della Scuola materna parrocchiale l'Ara dei piloti, un monumento dedicato ai piloti scomparsi in pista. Tutta la documentazione per lo più inedita è oggi custodita presso l'archivio di don Sergio Mantovani e la Scuola materna parrocchiale Santissimo Crocifisso - Santa Caterina. Si tratta di carteggi, lettere, fotografie e cimeli che diventeranno materiale della costituente Fondazione Ets. Al momento della sua dipartita, nel settembre 2018, l'amministrazione comunale di Modena ha ricordato l'amato sacerdote «uomo e parroco dalle mille energie, aveva un tifo unico per la Ferrari e un vero amore per Modena e la comunità dei modenesi».



Il vicario generale Giuliano Gazzetti interviene alla cerimonia inaugurale della mostra "Motori fenomenali - Le corse automobilistiche a Modena dal 1920 al 1970 nei quadri di Alessandro Rasponi" che prevede un'intera sezione dedicata a don Sergio Mantovani

## Giubileo degli sportivi, oggi la Messa con Leone XIV



La partenza dalla Porta Regia

Oggi alcuni atleti modenesi e migliaia di sportivi provenienti da più Paesi incontreranno papa Leone XIV. Gli atleti hanno raggiunto Roma a seguito della staffetta, partita mercoledì 11 giugno dalla Porta Regia del Duomo, in occasione del Giubileo degli sportivi. I primi a portare il testimone, una chiave in legno e metalli con la rappresentazione di San Geminiano, sono stati i cadetti e le cadette dell'Accademia militare. Altri atleti, in rappresentanza di tutto il mondo sportivo modenese, daranno loro il cambio lungo il percorso. L'iniziativa è organizzata da Rock No War e Un Ponte verso Betlemme e prevede anche una raccolta fondi a favore dei bambini palestinesi. «Corre la speranza»: è il messaggio bellissimo che un gruppo di amici modenesi porterà, letteralmente, attraverso le proprie gambe, a Roma per il Giubileo degli Sportivi insieme a papa Leone XIV, sportivo lui stesso, sono state le parole rivolte dall'arcivescovo Erio Castellucci ai 42 atleti che si sono

alternati in un percorso lungo 464 chilometri. L'arcivescovo ha osservato che «si può correre anche per gareggiare, sbarazzare l'avversario e piazzarsi al primo posto in classifica. Corrono in questo modo coloro che, singoli e società, vivono la competizione economica, politica, digitale e professionale, come una gara, dove alcuni devono battere gli altri e chi è ai primi posti non si deve mai girare indietro per aspettare chi arranca». «Corre la speranza», invece, quando qualcuno esce dalla propria comfort zone e affianca chi fa più fatica, chi resta indietro nella pista della vita, chi ha minori possibilità di esprimere i propri talenti e di affermarsi - ha commentato monsignor Castellucci -. Così "Corre la speranza": ed è, questa, una corsa umana ed evangelica stupenda; certo, comporta un po' di fatica, perché è molto più comodo stendersi sul divano delle proprie abitudini e cercare quella falsa pace di chi non vuole intrecciare la propria vita con quella degli altri».

**Dopo la benedizione dell'arcivescovo quarantadue atleti si sono alternati in 464 chilometri**

a cura di

## Bicicletta, Giornata mondiale

Istituita dall'Onu nel 2018 con l'obiettivo di sensibilizzare sui benefici fisici e sociali derivanti dall'uso delle due ruote, il 3 giugno scorso si è celebrata la Giornata mondiale della bicicletta. Proprio in occasione di questo anniversario, l'ufficio studi Lapam Confartigianato ha svolto un'analisi sulla fiera della bicicletta nel territorio di Modena e provincia che si è soffermato anche sulla lunghezza delle piste ciclabili nel comune modenese. Gli ultimi dati disponibili, aggiornati al 2022, evidenziano che a Modena vi sono 241,4 km di piste ciclabili, posizionandola al quarto posto in Italia. In cin-

que anni nel territorio si sono realizzati 18,4 km di piste ciclabili in più. In rapporto alla superficie territoriale di ciascun capoluogo, Modena è al nono posto in Italia per densità delle piste ciclabili con 131,8 km di piste ciclabili ogni 100 km quadrati. «Il nostro territorio - spiega Daniele Casolari, segretario Licom Lapam Confartigianato - offre occasioni per chi ama la bicicletta e si sta arricchendo sempre più l'offerta di bike tour, con o senza guide. Cito, solo ad esempio, la via Vandelli, la via Roma Nonantolana, la via Roma Germanica Imperiale o un tour nel nostro Appennino. È fundamenta-

le che questi percorsi siano realizzati in sicurezza, affinché chi sceglie la bicicletta possa farlo senza pericoli. Sostenere la mobilità green e l'uso delle due ruote significa contribuire a ridurre l'inquinamento e alleggerire il traffico, che sulle nostre strade rappresenta una criticità importante. Inoltre, la nostra provincia, che vanta una forte presenza di imprese attive nel settore della meccanica, è in grado di offrire un servizio qualificato per la manutenzione e la riparazione delle biciclette. Va valorizzata la figura del "Meccanico riparatore di biciclette", in grado di intervenire professionalmente nella

manutenzione e riparazione di un mezzo ad alta innovazione e con sistemi tecnologici avanzati. Allargando l'orizzonte di analisi, a livello nazionale, nel 2023 si sono registrati quasi 57 milioni di cicloturisti, la cui spesa è stimata in oltre 5,5 miliardi di euro (+35% in un anno e +19,1% rispetto al 2019). In particolare, nell'estate 2023 un cicloturista ha speso in media 95€ al giorno per l'acquisto di beni e servizi (cifra che sale a 104,50€ per i cicloturisti stranieri) a fronte dei 59,60€ spesi dal totale dei turisti.



**CASTELLINACOPERTURE**  
di Castellino Erminio

**Tetti  
Lattoneria  
Restauri  
Isolamenti  
Impermeabilizzazioni  
Linea vita - sicurezza**

**a Modena in Via Gasparini 25  
Cell. 347 2225704 - Email info@castellinacoperture.it  
www.castellinacoperture.it**

## San Vito Martire in festa per il bicentenario

DI FRANCESCO GHERARDI

La sagra parrocchiale di San Vito, che vede oggi la comunità della frazione spilambertese celebrare il suo Patrono, si segnala quest'anno per una ricorrenza speciale. La Messa solenne delle 21 sarà presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci e prevederà la commemorazione del 200° della rinascita della parrocchia (1825-2025). In onore dei quarant'anni di servizio pastorale di don Giuseppe Taccini presso la comunità di San Vito e in occasione del bicentenario, sarà disponibile il nuovo libro di Lidia Righi Guerzoni, intitolato *La Parrocchia di San Vito Martire di Spilamberto*, con il significativo sottotitolo *Due secoli di vita dalla propria rinascita 1825-2025*. L'agile volumetto, pubblicato per i tipi dell'editore modenese Artestampa, con le sue 25 pagine ricche

di illustrazioni a colori, si pone come un condensato della storia della chiesa e della parrocchia di San Vito e, al contempo, come un invito a visitarla e a conoscerla. Nella prefazione, l'arcivescovo Erio Castellucci scrive: «Ai molti critici della parrocchia, che la ritengono una forma ormai sopersata, papa Francesco ha risposto: "La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione" (*Evangelii Gaudium*, 28)». L'arcivescovo ripercorre poi le figure dei parroci che si sono susseguiti nei duecento anni intercorsi dalla rifondazione della parrocchia, «dal primo, don Antonio Simonini, fino ad arrivare ad oggi, con don Davide Sighinolfi», ricordando «in modo speciale la cura pastorale che da qua-

rant'anni svolge con generosità e passione don Giuseppe Taccini». Abbiamo parlato di rifondazione o rinascita della parrocchia nel 1825, perché le radici di questa comunità parrocchiale sono antichissime: risalgono alla pieve di San Vito, che aveva giurisdizione su alcune altre chiese suffraganee, tra le quali addirittura Santa Maria delle Assi in Modena, e San Giovanni Battista in Spilamberto. Proprio Spilamberto, tra basso medioevo ed era moderna, divenne il fulcro dei domini feudali della potente famiglia Rangoni: la chiesa di San Giovanni Battista in Spilamberto acquisì una notevole rilevanza, rispetto all'antica pieve rurale di San Vito. In quel tempo non si sopprimevano i titoli parrocchiali e non si accorpavano i relativi benefici, ma si trasferivano. Così, il titolo di San Vito fu trasferito nel XV secolo a San Giovanni

Battista, mentre la chiesa di San Vito fu ridotta a sussidiaria. Fino al 1824, quando, dopo la morte di don Francesco Panizzi, l'ordinario diocesano decise di provvedere altrimenti, per assicurare una efficace cura pastorale ai sanvitesi, nominando rettore della chiesa di San Vito don Antonio Simonini, che avrebbe esercitato il mandato pastorale dal 1825 al 1853. La ricostruzione della chiesa e della canonica nelle forme odierne è opera di don Gaetano Montanari e don Giovanni Forghieri, che ressero la parrocchia rispettivamente dal 1889 al 1903 e dal 1903 al 1956. Fatte la nuova chiesa e la nuova canonica, il nuovo campanile restava da fare: il vecchio, pericolante, era stato demolito ai tempi di don Forghieri. E il nuovo campanile - così come il restauro e consolidamento della chiesa e numerosi altri interventi - va ascritto a merito



La chiesa parrocchiale di San Vito di Spilamberto

La parrocchia spilambertese celebra oggi con il vescovo l'anniversario della sua "rinascita" e i quarant'anni di servizio pastorale di don Giuseppe Taccini

di don Giuseppe Taccini, nominato parroco di San Vito nel 1985. Il campanile, su progetto dell'ingegner Giuseppe Mezzadri, è stato infatti costruito tra il 2001 ed il 2002. Il 25 aprile 2002 l'arcivescovo Benito Cocchi ha benedetto le nuove campane fornite di un concerto "in fa" della fonderia De Poli di Vittorio Veneto e il 15 giugno 2003, festa di San Vito Martire,

sempre monsignor Cocchi ha celebrato la dedizione della chiesa e la consacrazione dell'altare. Dal 2017, parroco di San Vito è don Davide Sighinolfi, parroco di Spilamberto. Non è però venuto a meno il legame tra i sanvitesi e il loro "storico" parroco don Giuseppe Taccini, che continua a prestare la sua opera come collaboratore parrocchiale.

Gioia nella comunità di San Giovanni Bosco in occasione del ritiro dei musicisti cattolici che ha fatto tappa alla Città dei ragazzi. Il momento in famiglia con "The Vigil Project"

## La vera felicità? Tra amicizia e Adorazione

DI MARIANNA DALLE NOGARE

Il ritiro internazionale dei musicisti cattolici promosso e organizzato dal gruppo americano "The Vigil Project" ha riunito oltre cinquanta pellegrini provenienti dall'America e da vari paesi europei come l'Austria, l'Irlanda, la Spagna e la Germania. In occasione di questo anno giubilare, il ritiro ha avuto il suo inizio ad Assisi il 31 maggio e dopo tre giorni di preghiera e catechesi, avvolti nell'atmosfera contemplativa della città di San Francesco, i pellegrini sono approdati a Modena. Ad accoglierli, oltre al "profumo penetrante del gelsomino", come ricordano loro stessi, la comunità in festa di San Giovanni Bosco e le famiglie che dal 2 al 6 giugno hanno spalancato il loro cuore e le loro case all'accoglienza che ha portato frutti in abbondanza, facendo sperimentare a tutti il senso di fraternità e, in particolare ai partecipanti commossi e grati, il calore di una famiglia. Le giornate si sono alternate tra "talk" mattutini e workshop pomeridiani, guidati da formatori esperti come Bill Donaghy, direttamente dal "Theology of the Body Institute", che ha invitato gli artisti a riscoprire la contemplazione per riconoscere le meraviglie che Dio semina nella quotidianità, partendo proprio dalle piccole cose per poter annunciare questa bellezza al mondo. Ogni pomeriggio, camminando per la Città dei Ragazzi, si poteva fare esperienza di una sinfonia di voci, capace di rapire e riempire il cuore dei passanti. L'accoglienza, la formazione, lo stupore per il ministero condiviso

della musica durante le liturgie e la preghiera, si sono intrecciate poi con la possibilità di gustare e assaporare la squisita cucina modenese e i prodotti tipici grazie alla collaborazione con vari ristoratori della città. A coronare le giornate modenesi, la serata di venerdì 6 giugno presso la Città dei Ragazzi, dove si è tenuta la serata di preghiera animata dai The Vigil Project, preceduta dal "food truck" di cibo americano accompagnato da una jam session animata dalle più conosciute canzoni americane. Oltre cinquecento le presenze all'evento che, nel momento di lode e preghiera, ha saputo toccare in modo indelebile le corde del cuore di tutti e portare ad incontrare la vera bellezza: sulle note di "In the room" di Matt Maher ecco infatti che le luci si sono abbassate e proprio al centro della folla è stato por-

tato il Santissimo per un momento di adorazione.

Tra commozione, silenzio e canti tutta la folla in ginocchio ha accolto Gesù, Lui il centro di tutto e la Luce del mondo. Come diceva Giovanni Paolo II. «È Gesù che cercate quando sognate la felicità», e penso che davvero ognuno possa dire di aver assaporato quella felicità in questa serata e anche un pizzico di eternità poiché come ricordava una delle partecipanti al ritiro se le esperienze si concludono «il paradiso in realtà non finisce».

Il mattino seguente i pellegrini hanno proseguito il loro itinerario verso Roma per vivere la veglia di Pentecoste in Santa Cecilia e coronare il pellegrinaggio giubilare, esprimendo un senso di gratitudine profonda per l'accoglienza ricevuta dalle famiglie, da tutta la comunità e dai sacerdoti.



La band "The Vigil Project"



L'Adorazione eucaristica e la serata di preghiera

Le giornate di formazione alternate tra "talk" mattutini e workshop pomeridiani. Gli artisti invitati a riscoprire la contemplazione in un ambiente accogliente. Oltre cinquecento partecipanti alla serata di preghiera

## Musei del Duomo, il concerto

DI FRANCESCA FONTANA \*

Anche quest'anno torna a Modena la Festa europea della musica realizzata con il coordinamento del Centro musica del Comune di Modena in collaborazione con altre realtà culturali del territorio. Come gli scorsi anni, i Musei del Duomo ospiteranno un concerto all'interno della suggestiva cornice del giardino accanto alla Cattedrale. Protagonista della serata il duo SaxHarp, costituitosi nel 2008 e frutto della determinazione dei suoi due membri di amalgamare le diverse sonorità dei loro strumenti, permeati di origini e tradizioni inequivocabilmente eterogenee. La fusione armoniosa dei suoni e dei timbri emanati dalla coppia strumentale dà vita a un'incantevole-

le sinergia, traghettando l'ascoltatore verso una dimensione sonora profondamente innovativa. La natura moderna dell'inconfondibile saxofono si sposa con l'eleganza e la classe dell'arpa, creando una combinazione sonora senza precedenti. Il repertorio di SaxHarp abbraccia un vasto panorama musicale che spazia dalla tradizione classica di autori illustri come J.S. Bach, B. Marcello, C. Debussy e G. Rossini, fino a toccare le composizioni originali di maestri del Novecento quali A. Bumke, P. Ludwig e Iturralde. Tale progetto, lungi dall'essere rivolto esclusivamente ai filologi musicali, si rivela piuttosto un invito agli appassionati della musica in senso più ampio, data la sua natura nettamente innovativa e apparentemente eccentrica. Accanto a queste pagine di

musica colta il duo propone alcune delle più belle pagine della musica spaziando dalle colonne sonore ai tango passando per la musica rock, il tradizionale balcanico o altri classici della canzone italiana. SaxHarp, attraverso la grazia espressiva di Alice Caradente all'arpa e l'estro virtuosistico di Giovanni Contri ai saxofoni, conduce gli ascoltatori attraverso un universo sonoro da esplorare, un connubio in cui tradizione e innovazione, classicismo e modernità si intrecciano armoniosamente. La formazione ha calcato prestigiosi palcoscenici, tra cui il Duomo di Milano - "Armonie in Duomo" e il Teatro "G. Verdi" di Busseto (Parma), oltre a partecipare a svariate rassegne concertistiche di rilievo nazionale.

\* condirettrice Musei del Duomo

Servizi funebri completi e professionali ovunque serva: abitazioni private ospedali case di riposo case di cura

Rivolgetevi direttamente a noi per l'utilizzo delle nostre Case funerarie

PARTNER  
**TERRACIELO**  
FUNERAL HOME

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI

**GIANNI GIBELLINI**

Policlinico · Baggiovara · Modena Centro  
Campogalliano · Carpi · Sassuolo · Vignola

059 37 50 00 · 335 82 63 464 · 335 65 09 163



Daniela, Gianni ed Elisabetta Gibellini

Sotto la lente  
di don Nardo Maselli

## Vita di fede, Pasqua quotidiana

Nell'articolo precedente è stato accennato che il ciclo liturgico pasquale rappresenta il cuore pulsante della fede cristiana, poiché celebra e attualizza la risurrezione di Cristo, che segna la vittoria della vita sulla morte. Non si tratta di un avvenimento legato esclusivamente a Cristo, ma questo mistero salvifico si estende a tutti i credenti. Noi lo abbiamo appena vissuto in pienezza nel corso del tempo liturgico pasquale. Ora ci troviamo nel cosiddetto "Tempo ordinario". Ma se è vero che la Pasqua è il cuore pulsante della fede cristiana, non è possibile che il cuore liturgico si blocchi. E infatti non si blocca e lo afferma anche una preghiera della Liturgia delle Ore: "Donaci, o Dio misericordioso, di poter gustare in ogni tempo i frutti della Pasqua,

che si attua nella celebrazione dei tuoi misteri". La Chiesa prega così, poiché crede così: che i frutti della Pasqua si attualizzano in tutti i tempi. Il tempo liturgico nel quale si celebra nel più solenne il mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù è il periodo pasquale, che potremmo chiamare "Grande Pasqua annuale". Ma ogni domenica, partecipando a Messa, celebriamo ancora la passione, la morte, la risurrezione, e l'ascensione di Gesù. Per questo quella domenicale si potrebbe chiamare "Pasqua settimanale". Un certo numero di fedeli frequenta anche la messa quotidiana e in essa si celebrano i medesimi ministeri salvifici. Allora questa celebrazione feriale si potrebbe ritenere "Pasqua quotidiana". Tenendo conto dei diversi fusi orari della terra, si può affermare che nel mondo si

celebrano in continuazioni le sante Messe. Allora è vero che il credente ha la possibilità di gustare in ogni tempo i frutti della Pasqua e che il cuore della Chiesa continua a pulsare in ogni momento. Come sarebbe bello, se noi cristiani ne prendessimo atto! Possederemmo un'idea più giusta e consolante della vera natura della Chiesa mistero di salvezza, nella quale affermiamo di credere. Prenderemmo inoltre atto della forza salvifica sacramentale, che circola continuamente nel mondo. Di fronte a queste reali meraviglie liturgiche si percepisce quanto sia banale e avvilente partecipare alla messa domenicale, esclusivamente perché precettati e lasciare la chiesa con la noia e l'indifferenza simili a quelle di una persona, che esce dall'esattoria dopo aver pagato le tasse al fisco.

## Fratelli Sordi, il pellegrinaggio a Dovadola «Noi sulle orme della beata Bianchi Porro»

DI GIOVANNI COPPINI

Il gruppo Fratelli Sordi si è recato a Dovadola, in provincia di Forlì, sabato 7 giugno, per visitare la tomba della beata Benedetta Bianchi Porro. È proprio bella la coincidenza con la vigilia di Pentecoste, perché attraverso la beata si è andati anche a conoscere meglio lo Spirito Santo il quale l'ha veramente aiutata ad affrontare con serenità e pace la sua malattia. Appena arrivati a Dovadola i pellegrini hanno partecipato alla Messa celebrata da don Daniele Bernabei, responsabile spirituale della pastorale dei sordi, che li ha guidati nell'itinerario spiri-



I pellegrini a Dovadola

tuale. Durante la sua omelia don Bernabei ha messo in evidenza il confronto tra la prigionia di San Paolo, letta nella prima lettura della Messa, e quella del corpo della beata Porro. Senza paura e con piena fiducia nel Signore, entrambi hanno affrontato la sofferenza necessaria per poter

annunciare la Buona notizia, nella promessa dell'eternità. Hanno condiviso la sofferenza di Gesù sulla croce, sempre sostenuti dalla forza dello Spirito Santo che è stato celebrato proprio il giorno successivo, festa della Pentecoste. Dopo la Messa i partecipanti hanno visitato il Centro di Spiritualità della beata Benedetta, dove la sorella Emanuela ha raccontato la vita di Benedetta. Infine prima di rientrare a Modena sono andati al Museo San Domenico di Forlì per visitare la mostra "Il ritratto dell'artista": racconta la storia dell'autoritratto, dall'acqua usata come specchio ai selfie fotografici.

8xmille  
CHIESA  
CATTOLICA

SE FARE UN GESTO D'AMORE  
TI FA SENTIRE BENE,  
IMMAGINA FARNE MIGLIAIA

Così una firma ha portato al restauro della chiesa parrocchiale di Solignano, San Giorgio Martire. Salvato il luogo di culto e centro di aggregazione dell'intero paese

# L'8xmille: una storia a lieto fine

DI SIMONA ROVERSI \*

Vi racconto la storia della chiesa di San Giorgio Martire: un edificio grande e imponente costruito a partire dal 1869 per volere della comunità di Solignano che desiderava celebrare l'eucarestia e i sacramenti in un luogo di culto che si trovasse più vicina alla zona di espansione del paese rispetto alla vecchia chiesa posta in via Cavalliera sulla collina, in un'area lontana e dal terreno malfermo.

Il cantiere fu terminato nel 1905, grazie al contributo di tutti gli abitanti e nei decenni successivi vennero realizzati altri interventi per rendere la nuova chiesa della comunità più bella, dignitosa e confortevole.

Con l'inizio del nuovo millennio però l'edificio iniziò a mostrare problemi strutturali e dissesti statici che ne compromettevano la sicurezza. Non intervenire in modo risolutivo avrebbe significato avviarsi verso la dismissione e la chiusura al pubblico della chiesa, divenuta non soltanto fondamentale luogo di culto ma anche riferimento identitario e centro di aggregazione attorno cui ruotava la vita sociale di tutta la comunità di Solignano. Nel 2016 inizia il piano di monitoraggio statico affidato ad un esperto ingegnere, dal quale emerge l'urgenza di procedere alla sistemazione della copertura, afflitta da lesioni molto gravi. La perizia evidenzia anche la necessità, in una seconda fase, di effettuare il consolidamento delle fondazioni, in modo da risolvere la causa del dissesto evidenziatosi negli anni. Il costo totale dell'intervento supera il milione e duecentomila euro: una cifra enorme e insostenibile da parte della comunità di Solignano senza consistenti aiuti esterni.

Nel 2019, grazie all'interessamento dell'Ufficio beni culturali ecclesiastici e degli altri organismi diocesani, a cui l'allora parroco don Franco Silvestri si era rivolto, la parrocchia è stata autorizzata a chiedere i contributi 8xmille alla Chiesa Cattolica destinati a sostenere progetti per il restauro degli edifici di culto. I lavori vengono suddivisi in due grandi stralci: il primo, da 700mila euro circa, riguarda la riparazione della copertura e delle volte e il consolidamento delle murature verticali. La Cei elargisce un contributo di 315mila euro a cui si aggiungono 230mila della Fondazione di Modena e 50mila della Fondazione Lambriana.

Il cantiere inizia a dicembre 2020 e viene concluso con successo nel gennaio 2022. L'inaugurazione per la riapertura della chiesa è una grande festa per tutta la comunità, ma non c'è tempo da perdere, bisogna avviare la fase successiva dell'intervento per il rinforzo delle fondazioni. Non eseguire questo secondo e conclusivo blocco avrebbe reso vano quanto finora realizzato.

Così a novembre dello stesso anno, tramite l'arcidiocesi, è stata presentata alla Cei una se-

conda domanda di contributo ammontante a 230mila euro, che viene approvata in via preliminare nella primavera successiva e, in via definitiva, nell'estate del 2024.

Per coprire i costi dell'intervento, pari a 423.700 euro, l'arcidiocesi ottiene per la parrocchia anche un finanziamento di 150mila euro da parte della Fondazione di Modena. A inizio febbraio di quest'anno si riparte: occorre di nuovo chiudere la chiesa e dare avvio ai lavori per il consolidamento delle fondazioni e il rifacimento del pavimento con sostituzione del sistema di riscaldamento.

Gli obiettivi prefissati sono quelli di completare l'intervento complessivo di consolidamento dell'edificio, conservare a lungo la chiesa per le sue funzioni di luogo di culto e salvaguardare il suo valore storico culturale, riprendere in tutta sicurezza le attività liturgiche, aumentare il benessere dei fedeli che partecipano alle celebrazioni e alle varie attività che si svolgono in chiesa, preservare il patrimonio artistico all'interno dell'edificio evitando il degrado causato dal vecchio sistema di riscaldamento ad aria, aumentare l'efficienza del sistema di riscaldamento e contemporaneamente ridurre il consumo energetico.

Il cantiere dovrebbe concludersi entro il mese di luglio prossimo e la comunità già si sta preparando per la solenne riapertura a settembre: stavolta sarà un'inaugurazione definitiva e tutti i cittadini di Solignano ritroveranno la loro chiesa parrocchiale, più bella, confortevole e sicura. Senza i contributi 8xmille alla Chiesa Cattolica tutto questo non sarebbe stato possibile.

\* direttrice

Ufficio diocesano beni culturali ecclesiastici



Chiesa di San Giorgio Martire a Solignano



Foto. Francesco Zizola

## Tutti possono dare una mano alla comunità

Tante le ricadute positive sui territori Basta scegliere a chi destinare una piccola parte di tasse versate

Percorsi di restauro e consolidamento delle chiese parrocchiali, che spesso rappresentano il polmone delle relazioni per le piccole comunità, sono possibili grazie al contributo di chi ogni anno sceglie di destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica. Si tratta di una percentuale dell'intero gettito Irpef che ogni anno i contribuenti hanno la possibilità di destinare alla Chiesa cattolica e ad altre istituzioni religiose per scopi religiosi, caritativi, assistenziali, umanitari o allo Stato per scopi umanitari e sociali. Chi sceglie di destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica non dichiara di essere credente o meno, ma decide di dare fiducia alla comunità ecclesiale «che si prende cura dei bisogni materiali e spirituali di chiunque, non solo di chi crede», si legge sul sito 8xmille.it, dove sono visibili le ricadute positive che una firma può avere su tut-

ta la comunità. Inoltre, ogni anno la Chiesa cattolica elabora «un rendiconto economico rigoroso e dettagliato di queste spese e racconta le opere concrete sul territorio». Nel 2024, sulla base delle firme raccolte nel 2021, il totale dei fondi stanziati è stato di 1.044.627.000 euro, di cui 380.627.000 per esigenze di culto della popolazione (36,4%), 389.000.000 per il sostentamento del Clero (37,3%) e 275.000.000 per interventi caritativi (26,3%). La prima voce di destinazione dei fondi riguarda il problema abitativo, per il quale la Chiesa cattolica ha stanziato 40.209.805 euro per finanziare 776 progetti. Queste risorse non comportano «una spesa in più per i cittadini», ma con l'8xmille ogni contribuente dichiara «come vuole sia impiegata una piccola parte delle tasse comunque già versate allo Stato da tutti i contribuenti».

## Un decennio di Laudato si'. Cosa fanno le comunità

DI WALTER SANCASSIANI

Dieci anni della pubblicazione dell'enciclica Laudato si' il Laboratorio delle parrocchie sostenibili ha diffuso un aggiornamento sulle pratiche di ecologia integrale nelle comunità parrocchiali di Modena-Nonantola e di Carpi. L'indagine è stata condotta in due settimane nel mese di maggio, attraverso un questionario on-line articolato su tre dimensioni di possibili declinazioni (oltre 90 potenziali) nella pastorale, nelle pratiche gestionali e nelle collaborazioni con le comunità locali. Le parrocchie dichiarano di affrontare temi di Laudato si' nel 60% (+10%). La sensibilizzazione di tematiche di Laudato si' nella vita pastorale si tra-

ducono in diversi modi: con la Giornata annuale di preghiera ecumenica per il Creato e altre iniziative tra cui campeggi parrocchiali e centri estivi, mostre in sagre, momenti di preghiera dedicati. Emerge anche una forte attenzione alle questioni sociali: cooperazione missionaria, contrasto alle vecchie e nuove povertà, consumi e stili di vita sostenibili, inclusione sociale. Sul fronte ambientale ed economico, temi di cura del creato, consumi sostenibili, cambiamenti climatici, comunità energetiche ed economia circolare. Le parrocchie risultano anche impegnate nell'efficiamento energetico con nuovi sistemi di illuminazione a risparmio, pannelli fotovoltaici, riscaldamento a pavimento, e un aumento dei

progetti di comunità energetiche. La gestione dei rifiuti presenta il quadro migliore, con l'85% delle comunità che pratica la raccolta differenziata e il 70% che utilizza stoviglie sostenibili negli eventi parrocchiali e la riduzione di documenti stampati non necessari, oltre ad un aumento di iniziative di pulizie di aree verdi. Emerge un importante impegno sui criteri di economia sociale: il 41% delle parrocchie dichiara di acquistare prodotti del commercio equo e solidale e prodotti realizzati in carcere; il 33% privilegia acquisti locali/filiera corta di frutta e verdura per sostenere gli agricoltori locali, e il 33% acquista prodotti e servizi da cooperative sociali che includono persone disabili. Rispetto a criteri sociali e ambienta-

li nel risparmio/finanza, si segnala un calo negli ultimi anni nell'utilizzo di conti correnti presso banche che adottano criteri "etici", in investimenti di risparmi in eventuali fondi ad impatto sociale e ambientale. Nello stesso tempo, la dimensione comunitaria dell'ecologia integrale ha registrato importanti progressi negli ultimi anni. Il 55% (rispetto al 35%) delle parrocchie dichiara di collaborare con i soggetti del territorio per progetti di sostenibilità sociale e ambientale. Le partnership principali coinvolgono associazioni di volontariato (41%), scout (33%), scuole (30%), progetti tra "Parrocchie sostenibili" (26%), i Comuni (22%), e iniziative con le diocesi (19%). Tuttavia, la comunicazione degli im-

pegni di cura del Creato rimane un punto critico. Solo il 27% delle parrocchie comunica regolarmente le proprie iniziative, prevalentemente attraverso bacheca (30%), giornale parrocchiale (22%), sito web e chat parrocchiale (19%). Il 44% richiede esempi di buone pratiche, supporto tecnico di esperti e documenti di approfondimento. Alcuni spunti sono presenti sul sito chiesamodena-nonantola.it. Le tematiche prioritarie per il futuro includono attività per cura del creato e l'ecologia integrale (36%), le comunità energetiche e l'energia rinnovabile (29%), la finanza etica (14%). Le parrocchie accolgono quindi la Laudato si', ma nello stesso tempo esigono ulteriore formazione sui percorsi da intraprendere.



Un incontro delle parrocchie sostenibili

La rilevazione realizzata dal Laboratorio "Parrocchie sostenibili" su 30 comunità di Modena-Nonantola e Carpi

di Cecilia e Giorgia  
Oltre l'ascolto

## Viviamo come un solo popolo

Anche oggi desideriamo richiamare alla nostra e vostra memoria le parole semplici ma forti di papa Leone XIV, pronunciate il giorno della sua elezione a Pontefice. «Siamo tutti nelle mani di Dio. Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti! Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede. Il mondo ha bisogno della sua luce. L'umanità necessita di Lui come del ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore. Aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace». Mentre rileggiamo queste sue parole si è figurata davanti ai nostri occhi l'immagine plastica di tante persone che si tengono la mano formando un grande cerchio. È vero: siamo nelle mani di Dio e questa è un'altra immagine che possiamo

visualizzare e che ci dà sicurezza; ma siamo anche per mano tra noi, come fratelli che si vogliono aiutare anche se magari non si conoscono. Siamo profondamente convinte che nel nostro Dna è iscritto il desiderio di comunione e di comunità. Anche San Paolo nelle sue lettere parla spesso di questo: «Siamo un corpo solo» e appena dopo soggiunge: «E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito». (1Cor. 12,12-13) Ed è lo Spirito che ci rende uniti in Lui e tra di noi. In questo mondo così diviso, frammentato, separato, l'essere umano ha un bisogno assoluto di pace e di unità. Tutta la storia della salvezza è costellata di guerriglie, divisioni, disgregazioni... pensiamo anche solo ai due fratelli Caino e Abele, o Giacobbe ed Esaù o Isacco e

Ismaele: tutti fratelli separati, in contrasto, sempre in lotta, e chissà quanti altri nomi potremmo aggiungere noi, all'interno delle nostre famiglie o tra parenti o conoscenti che non si sopportano, che hanno discusso e litigato e che magari non si parlano più. Il Pontefice ci ricorda che ognuno di noi necessita di un ponte che riesca a collegare le disunioni: quel ponte è il Signore Gesù. «Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia». (Efesini 2, 13-16).

## «Sopravvivere a un abuso», la testimonianza Il 30 giugno l'incontro con padre Goujon

DI SARA ACCORSI

Può un corpo ricordare ciò che la memoria ha dimenticato? Un terribile mal di schiena ha perseguito per trent'anni padre Patrick Goujon: il dolore era iniziato quando egli era ancora bambino. Esami, visite mediche e ipocondria erano piste percorse in lungo e in largo finché non si era rivolto ad un centro anti-dolore, che gli aveva proposto una pratica di medicina alternativa. La cura si era rivelata miracolosa, perché il male era scomparso. Fantastico: guarito a 46 anni senza farmaci. Eppure, c'erano giorni in cui si riattiva una fitta nella parte bassa della schiena; fino a quan-



Padre Patrick Goujon

do era riemerso il ricordo di un'aggressione subita nell'arco di tre anni, quando era piccolo. Non bastasse, l'aggressore era un prete e l'agredito sarebbe poi entrato nella Compagnia di Gesù ed ordinato lui stesso prete. Sono seguiti i dubbi sulla veridicità dei suoi stessi ricordi, la sorpresa di scoprire che l'abusa-

tore era stato spostato nella segreteria del vescovado per allontanarlo dai bambini, le domande sull'autenticità della vocazione. La parola, che non arrivava, l'ha pronunciata il suo corpo per un lunghissimo periodo, fintanto che padre Patrick Goujon non è riuscito a prendersi cura di sé stesso. È questo che l'autore gesuita di "In memoria di me" verrà a testimoniare a lunedì 30 giugno, alle 21, nei locali della parrocchia Madonna Pellegrina, in una serata organizzata dall'Istituto di scienze religiose, in collaborazione con il "Servizio interdiocesano di prevenzione, ascolto e tutela dei minori", l'Istituto Giuseppe Toniolo e il Consorzio creativo.

La Chiesa conferisce il carisma apostolico ai ministri ordinati. Il mandato può essere esercitato soltanto da chi riceve il sacramento Un ruolo indispensabile nella vita ecclesiale



Frammenti sulla Chiesa

di don Massimo Nardello

# L'autorità e lo Spirito

Una delle questioni che hanno sempre travagliato il pensiero teologico e il vissuto ecclesiale è quella dell'autorità dei ministri ordinati, in modo particolare del Papa e degli altri vescovi. In effetti, talora questa autorità è stata gestita secondo una logica di potere arbitrario e oppressivo, che ha plagiato le coscienze e soffocato la soggettività dei credenti. La questione si è acuita ai nostri giorni per il fatto che, nel mondo occidentale, il modello normale di governo è quello democratico e alcuni non vedono perché nella Chiesa la guida delle comunità debba essere affidata a persone che non sono state elette dalla base ecclesiale e non necessitano di una sua periodica legittimazione. Anche in passato, però, quando i governanti erano principi, re e imperatori, si sono contestati alcuni aspetti dell'autorità dei pastori, ritenendo che finisse per sostituirsi a quella di Dio e della sua Parola, e per imporre ai credenti delle dottrine derivate da opinioni personali o motivate dall'interesse. In fondo, la reazione dei riformatori del XVI secolo nei confronti della Chiesa cattolica romana si è giocata sostanzialmente su questo aspetto. Eppure, con tutte le cautele del caso, l'autorità nelle comunità cristiane fa parte integrante dell'identità ecclesiale. A questo riguardo, così scrive il padre J.-M. R. Tillard: «Il Nuovo Testamento presenta nettamente due tipi di intervento "ministeriale". Essi non vanno confusi. Il primo intervento è quello

dell'apostolo o del predicatore che annuncia la Parola che provoca l'adesione di fede. [...] Il secondo tipo di ministero è diverso. Ha lo scopo di mantenere la chiesa locale nella fedeltà al proprio essere di comunione, e di farla crescere in esso. Lo abbiamo chiamato ministero di custodia e di mantenimento nella fedeltà, quindi di *episkopé*. [...] Quando si tratta della

*Il dibattito si è acuito in quest'epoca, in Occidente, dove le gerarchie vengono elette su base democratica*

chiesa come tale, già costituita e fornita di servizi, i ministri si vedono dappertutto dotati di potere (*potestas*) e, di conseguenza, di una certa autorità non sulla fede in quanto tale bensì sulla vita-in-conformità-con-la-fede. [...] Il ministro è così abilitato a discernere e a

decidere - secondo il proprio giudizio, illuminato dallo Spirito, senza posa confrontato con la Parola e con le intuizioni del *sensus fidelium* - ciò che la comunità deve fare o evitare per essere fedele» (J.-M.R. Tillard, Chiesa di Chiesa. L'ecclesiologia di comunione, Queriniana, Brescia 1989, 292-294). Il teologo domenicano chiarisce che l'autorità nella Chiesa non ha né il compito né il potere di decostruire la parola di Dio, magari per renderla più sintonica con le istanze di una determinata cultura o per farla collimare con interessi di parte. Del resto, lo stesso Vaticano II insegna che il magistero è sottomesso a questa Parola e ne è al servizio (cf. DV 10). L'autorità dei ministri ordinati è semplicemente funzionale alla custodia dell'autentica esperienza cristiana, e non solo dal punto di vista della fede professata ma anche sul piano della prassi. Ovviamente questo servizio non consiste semplicemente nel verificare che quanto materialmente scritto nella

Bibbia venga conosciuto e messo in pratica in modo fondamentalista. La Scrittura e la più ampia tradizione vanno interpretate, nel senso che vanno capite a partire dall'orizzonte culturale e teologico nel quale sono state prodotte, e il loro messaggio va poi ulteriormente esplicitato alla luce delle domande antropologiche e delle istanze sociali del momento presente. È in questo modo che si coglie la volontà del Signore sulla sua Chiesa. Il compito di cogliere la parola di Dio attraverso questa interpretazione delle fonti che la attestano appartiene a tutto il popolo di Dio. Tuttavia, sin dalle origini le comunità cristiane hanno avuto bisogno di figure autorevoli, titolari del carisma apostolico o di quello della sua successione, che garantissero che tale processo ermeneutico non subisse derive fuorvianti. Oggi questo carisma è conferito nella Chiesa esclusivamente con il sacramento dell'Ordine, per cui quest'ultimo



Papa Leone XIV dopo un'udienza in piazza San Pietro

diventa indispensabile ad una comunità ecclesiale "completa", che cioè sia porzione dell'intera Chiesa. La santità dei suoi membri, il loro senso di fede o le loro competenze teologiche non sono sufficienti per custodirla nell'autentica esperienza cristiana. Ovviamente un vescovo, un presbitero o un diacono possono esercitare anche altre forme di autorità, relative ad esempio al funzionamento organizzativo delle comunità cristiane o di altre istituzioni ecclesiarie, ma si tratta di compiti che possono essere svolti anche da fedeli non ordinati. Laddove però sono in gioco questioni che toccano direttamente l'autenticità dell'esperienza cristiana, il ministero ordinato risulta indispensabile. I carismi non possono essere delegati, ma solo ricevuti

per grazia. Se il carisma della successione apostolica è conferito solamente con il sacramento dell'Ordine, non solo la presidenza liturgica, ma anche la specifica autorità pastorale dei ministri ordinati non potrà essere esercitata da chi non ha ricevuto questo

*L'autorevolezza non sopprime la libertà altrui ma ha la funzione di orientare l'esperienza cristiana*

sacramento. Questo ruolo del ministero ordinato, se ben delimitato dal suo scopo originario e quindi non inteso come un'autorità assoluta, non determina affatto un

declino clericale della Chiesa, ma consente a tutti i fedeli di reperire nelle comunità cristiane un nutrimento spirituale sano e di poter mettere a servizio del Signore e del suo regno le proprie qualità creaturali e carismatiche. L'autorevolezza dei ministri è simile agli argini di un fiume, che non impediscono all'acqua di scorrere ma, al contrario, le consentono di non disperdersi nel territorio circostante e di continuare il proprio percorso. Ovviamente resta la sfida di comporre il senso di fede dei credenti e le istanze che nascono da esso con il ruolo di guida dei ministri ordinati. L'inevitabile tensione tra queste soggettività ecclesiali non potrà mai essere risolta, ma va semplicemente accettata e custodita nella logica della comunione e dell'amore.

### FOCUS

#### La chiamata viene da Dio Cosa dice il Catechismo

Nel Catechismo della Chiesa cattolica si legge che, attraverso il sacramento dell'Ordine, «il collegio dei Vescovi, con i quali i presbiteri sono uniti nel sacerdozio, rende presente e attualizza fino al ritorno di Cristo il collegio dei Dodici. La Chiesa si riconosce vincolata da questa scelta fatta dal Signore stesso. Per questo motivo l'ordinazione delle donne non è possibile». A tale riguardo - si legge ancora - «Nessuno ha un diritto a ricevere il sacramento dell'Ordine. Infatti nessuno può attribuire a se stesso questo ufficio. Ad esso si è chiamati da Dio».



Ordinazione

PER IL TUO  
**730**

**LA FNP EMILIA CENTRALE**  
**INVITA I PENSIONATI AL CAF CISL PER LA COMPILAZIONE DEL 730**  
**IL POSTO GIUSTO PER TUTTE LE RISPOSTE!**

**NOI siamo CISL**

MO: 059 332 250  
RE: 0522 357 555  
06 8716 5505

# In cammino con il Vangelo

XI domenica TO - 25/6/2025 - Prv 8,22-31; Sal 8; Rm 5,1-5; Gv 16,12-15

di Giorgia Pelati

Nel Vangelo che ascoltiamo questa domenica l'evangelista Giovanni ci porta all'ultima cena, dopo il momento della lavanda dei piedi, quando Gesù pronuncia parole di addio per i suoi discepoli. Gesù non può condividere tutto con loro, poiché sa che non sono in grado di comprendere, di accettare, di sostenere il peso di ciò che lui può e sa dare. Ma Gesù è relazione in Dio e con Dio, e la relazione che dà vita a questo amore è lo Spirito Santo, quello Spirito che in lui e su di lui ha parlato al momento del Battesimo, e che aveva promesso già prima in aiuto ai suoi discepoli. Il respiro di Dio, *ruach*, è colui che scorre tra il Padre e il Figlio, è amore che crea, che mette in relazione, che dona vita, che alita il vivere in Dio. Questo amore non può prescindere dalla relazione, dal rapporto filiale di amore che c'è tra il Padre ed il Figlio. E questo non per precetto o per regola di buon comportamento, ma perché si definisce come massimo esempio del dono, della fiducia, della conoscenza. «Tutto quello che il Padre possiede è mio» (Gv 16,15) dice Gesù. Perché è una relazione stretta di condivisione, di trasmissione di amore e di conoscenza di esso. È una relazione di continuo scambio, di continuità tra il Padre ed il Figlio, in uno stesso respiro, in una storia che va oltre spazio e tempo, poiché è creazione. È una relazione che continuamente crea, che fa nuove tutte le cose, che sa trasformare e fa risorgere. È una dinamicità continua di un vento d'amore che non si ferma. Conosciamo la dolcezza del vento, di quella «brezza leggera», di quella «voce di silenzio sottile» che non possiamo vedere e non possiamo toccare, ma che possiamo percepire. Lì è Dio. Il respiro, il vento, *ruach*, mette in relazione, sa toccare più cuori in uno stesso

## Quel respiro d'amore di Dio La relazione tra Padre e Figlio

so istante. E noi possiamo ricevere nel nostro cuore il respiro di Dio che ha sfiorato allo stesso tempo il cuore del Padre ed il cuore del Figlio. Ecco il dono che ci fa Gesù, ci fa essere parte piena di questa relazione infinita, che trasmette e fa sgorgare amore. «Prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà» (Gv 16,14) dice Gesù ai suoi discepoli. Ec-

co il manifestarsi di questo continuo dinamismo di amore: il respiro d'amore passa nella relazione tra Padre e Figlio, passa in loro e da loro passa in noi, perché Gesù lo chiede. Questo Spirito contiene in sé tutto questo: la relazione tra l'impalpabile ed il palpabile, tra la grandezza del Padre e la concretezza del Figlio. Lo Spirito porta in sé e crea la

storia dell'amore. Gesù ci chiede di essere parte di questa storia, che non può prescindere dalla relazione, non può sussistere respiro senza scambio. Il Padre ed il Figlio sono messi in relazione dallo Spirito Santo, così lo Spirito Santo, che è Dio, mette in relazione noi con il Padre, con il Figlio e tra di noi. È un continuo scambio che sa creare dalla differenza, che sa generare dalla distanza, che sa metterci in cammino anche se facciamo fatica. La forza dell'amore tra il Padre ed il Figlio, Gesù l'ha portata e donata a ciascuno di noi.



La settimana del Papa



Alcuni tra i presenti alla Messa presieduta da papa Leone XIV domenica 8 giugno, in piazza San Pietro, in occasione del Giubileo dei movimenti (Foto Sir)

## Leone XIV parla ai movimenti: «Superare i confini del cuore»

«Siamo davvero la Chiesa del Risorto e i discepoli della Pentecoste soltanto se tra di noi non ci sono né frontiere e né divisioni, se nella Chiesa sappiamo dialogare e accoglierci reciprocamente integrando le nostre diversità, se come Chiesa diventiamo uno spazio accogliente e ospitale verso tutti». È l'invito di Leone XIV, nell'omelia della Messa di Pentecoste, presieduta in piazza San Pietro davanti a 80mila persone che hanno partecipato al Giubileo dei movimenti, delle associazioni e delle nuove comunità. Il Pontefice ha osservato che «solo un cuore pacifico può diffondere pace, in famiglia, nella società, nelle relazioni internazionali». Inoltre: «Lo Spirito di Cristo risorto apra vie di riconciliazione dovunque c'è guerra; illumini i governanti e dia loro il coraggio di compiere gesti di distensione e di dialogo». Il Santo Padre si è anche soffermato sul senso della festa di Pentecoste, nella quale «le porte del cenacolo si aprono perché lo Spirito apre le frontiere». «Lo Spirito Santo dona di comprendere. Supera la rottura iniziata a Babele - la confusione dei cuori, che ci mette gli uni

contro gli altri - e apre le frontiere», ha sottolineato il Pontefice. «La Chiesa deve sempre nuovamente divenire ciò che essa già è: deve aprire le frontiere fra i popoli e infrangere le barriere fra le classi e le razze. In essa non vi possono essere né dimenticati né disprezzati. Nella Chiesa vi sono soltanto liberi fratelli e sorelle di Gesù Cristo». Ma le prime frontiere superate dallo Spirito Santo sono quelle del cuore. «È il dono che dischiude la nostra vita all'amore. E questa presenza del Signore scioglie le nostre durezza, le nostre chiusure, gli egoismi, le paure che ci bloccano, i narcisismi che ci fanno ruotare solo intorno a noi stessi. Lo Spirito Santo viene a sfidare, in noi, il rischio di una vita che si atrofizza, risucchiata dall'individualismo». E il Pontefice ha voluto insistere su questo punto, l'individualismo, per denunciare le crescenti solitudini come triste paradosso in un mondo «dove si moltiplicano le occasioni di socializzare». Leone XIV ha quindi avvertito il rischio di trovarsi «sempre connessi eppure incapaci di fare rete, sempre immersi nella folla restando però viaggiatori spaesati e solitari».

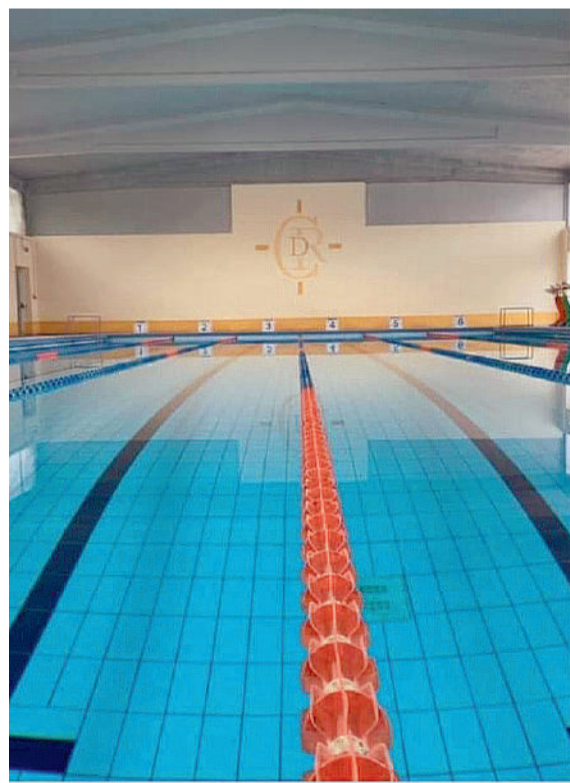
**Nostro Tempo**  
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola  
A cura dell'Ufficio diocesano  
per le Comunicazioni sociali

**Contatti**  
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena  
telefono: 059.2133877, 059.2133825  
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



**Abbonamenti e pubblicità**  
Clélia Fontana  
telefono: 059.2133867  
Lunedì, mercoledì e venerdì  
dalle 9 alle 12  
nt@modena.chiesacattolica.it

**Avvenire**  
Nuova editoriale italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
telefono 026780.1  
Direttore responsabile:  
**Marco Girardo**



### Città dei Ragazzi

Felice di ospitare  
i Centri Estivi  
Parrocchiali

Via Panfilo Sassi, 114 Modena

059 8030700

palestrapiscinadellacidi

piscinadellacittàdeiragazzi



mercoledì 25 giugno 2025  
dalle ore 19

## ALL'OMBRA DELL'ABBZIA

*Pienze  
con l'arte*

Museo benedettino e diocesano  
piazza Caduti partigiani 6,  
Nonantola (MO)

PER INFO E COSTI

059-549025  
museo@abbazianonantola.it

PRENOTAZIONE  
OBBLIGATORIA

